

Il rifiuto della ragion di Stato

pagina 6

L'OSSERVATORE ROMANO

mercoledì 22 febbraio 2023

«Giuseppe Dossetti. La politica come missione» di Luigi Giorgi

Il rifiuto della ragion di Stato

di TULLIA FABIANI

Una preziosa testimonianza. Il profilo storiografico di un uomo, politico e religioso, che ha vissuto gli snodi fondamentali del Novecento. C'è questo nell'interessante e documentato libro di Luigi Giorgi, *Giuseppe Dossetti. La politica come missione* (Roma, Carocci Editore, 2023, pagine 272, euro 27) e c'è soprattutto una preziosa eredità, destinata a chi, anche oggi, sceglie la politica come ambito d'elezione per servire con rigore e onestà il proprio Paese. È l'eredità di chi ha vissuto l'agire politico come una missione di vita nel segno di un interesse generale, collettivo, imprescindibile, superiore a qualunque interesse particolare, a cominciare dal proprio.

Luigi di Giuseppe Dossetti, tra i fondatori della Democrazia Cristiana, partigiano, padre costituente, sacerdote, è stata una vita sfaccettata e profondamente coerente nella sua visione ispirata, quotidiana-

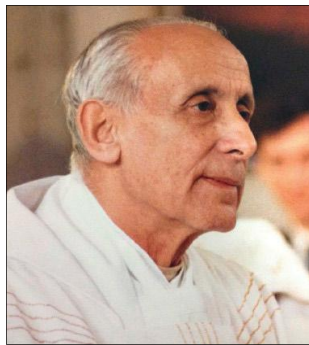
zione monetaria tentasse di sciogliere i nuclei di sperequazione presenti sul territorio; la costruzione di un legame virtuoso tra politica interna e internazionale; la definizione, il più possibile chiara e concreta, di una "democrazia sostanziale" che si conformasse attorno all'edificazione di una impalcatura statale inclusiva.

L'inclusione per Dossetti, già nell'immediato dopoguerra, è paradigma fondante di ogni processo politico e culturale, capace di dare rappresentanza ai ceti popolari, alle esigenze sociali dei più bisognosi; a monte c'è la scelta dell'«antifascismo e dell'anticomunismo», come condizione primaria per alimentare la democrazia; c'è il principio del dialogo aperto, del confronto schietto con i diversi interlocutori così come, però, «il rifiuto di ogni ragione di Stato» che sia «imperialista» o «classista» perché «non si può fare male perché venga il bene».

L'attenzione ai poveri per Dossetti, ordinato sacerdote a Bologna il 6 gennaio 1959 (dopo aver lasciato la politica attiva nel 1952, con una breve riappariizione nel 1956), «sarà un segno distintivo d'azione quasi a configurarsi come un "luogo teologico", osserva l'autore. E «il tema della povertà della Chiesa», le relazioni tra i paesi, «la questione della pace», centrali nella stagione aperta dal Concilio vaticano II, saranno fino alla fine i suoi punti fermi, insieme a un affidamento quotidiano «fiducioso e docile alla Grazia, come recita la preghiera del *Codesti lumine*» che sta alla base della Piccola Regola e della vita della Piccola Famiglia dell'Annunziata, da lui fondata: «Silenzio, preghiera, lavoro, obbedienza».

In tale dimensione le due vite di Dossetti, politico prima e sacerdote poi, troveranno una profonda sintesi; nell'azione educatrice che, ispirata anche alle figure di quattro santi «sant'Ignazio, san Benedetto, santa Teresa di Gesù bambino e san Francesco», l'uomo non ha mai smesso di professare. «Egli - racconta Giorgi - riconosce alla propria azione di essere riuscita, fattivamente, in due obiettivi, durante la sua vicenda politica: il primo aver contribuito decisamente al confronto tra monarchia e Repubblica in favore di quest'ultima, il secondo caratterizzato da un certo orientamento sociale che bisognava costruire nel Paese».

Alla base di tale orientamento la Costituzione repubblicana: «Essa può garantirvi tutti i diritti e tutte le libertà a cui potete ragionevolmente aspirare» ricordava Dos-



mente, al Vangelo: una missione al servizio dei cittadini, e dei più deboli e bisognosi secondo un'idea di democrazia sostanziale, espressione della presenza del cristiano nella storia. Una visione che Dossetti ha cercato di incarnare in scelte precise: la Resistenza, la Repubblica, l'Assemblea Costituente e il lavoro di tessitura politica per rendere la Carta costituzionale il pilastro comune su cui fondare la vita democratica del Paese. Grazie a un minuzioso e appassionato lavoro storiografico Giorgi, coordinatore delle attività culturali dell'Istituto Luigi Sturzo, riesce a rendere al lettore il grande carisma del protagonista, capace di «entrare in contatto profondo e lucido con gli eventi» e di «prendere una posizione chiara come uomo e come cristiano».

Nel ripercorrere le tappe che hanno segnato la vita di Dossetti, c'è un tratto che Giorgi evidenzia nella sua peculiarità: la visione né integralista, né utopista dell'uomo politico, attento «alla concretezza dell'azione». Se nella storia della Democrazia Cristiana il radicalismo dossettiano è diventato un elemento di comune lettura storiografica (a cominciare dal rapporto controverso con De Gasperi, «condotto sempre con rispetto nella diversità, anche forte e profonda delle visioni generali e politiche» e con altri esponenti del partito), il libro amplia i margini entro cui ri-leggere la biografia di questo protagonista novocentesco che nella fede e nella politica, nell'azione e nella contemplazione ha vissuto appieno i suoi anni. «Molti erano i nodi che affrontò - scrive Giorgi - e le problematiche che pose sul tavolo della discussione politico-culturale: il coinvolgimento della Chiesa nella ricostruzione democratica del Paese e al contempo l'autonomia dei cattolici impegnati in politica; una politica sociale che dopo la stabilizza-

Sacerdote, tra i fondatori della Democrazia Cristiana, padre costituente, partigiano, ha condotto una vita coerente nella sua visione ispirata al Vangelo. E quindi al servizio dei poveri e dei più bisognosi

setti a metà degli anni Novanta, rivolto ai giovani invitandoli a «farsi amica la Costituzione» e a non lasciarsi distrarre dai «rumori della cronaca e dalle polemiche politiche». Un «spresidio sicuro nel vostro futuro, contro ogni inganno e contro ogni asservimento per qualunque cammino vogliate procedere e per qualunque meta vi prefiggiate». Ecco una parte dell'eredità che il libro di Giorgi affida ai lettori e a chi, nella politica presente e futura, abbandonando ogni autoreferenzialità, saprà fare sue le parole di Dossetti, uomo, politico, sacerdote e profeta: «Mi sembra, nelle molte tappe e nelle varie sedi, di essere stato un *prestanome*, che ha se mai solo rappresentato aspirazioni, volontà, sforzi di moltissimi, uomini e donne, grandi e umili, dotti e indotti, illustri e anonimi che sono stati i veri e non dimenticabili realizzatori di tutto».

Carlo, Luca e l'opera visionaria del padre

Mario Verdone, lassù qualcuno ama (ancora) il cinema

di CHIARA GRAZIANI

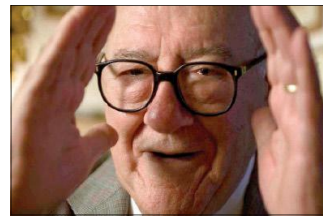
Qualcuno lo amò subito, felice come un bambino sorpreso da un regalo. Lev Tolstoj spalancò subito le braccia al cinema, alle fotografie animate, allo spettacolo che «nessuno aveva mai visto» e che prendeva forma, al morire dell'Ottocento, in botteghe e tendoni adattati all'intrattenimento «meraviglioso» del popolo. Leopoldo Fregoli, padre del trasformismo teatrale, si allò con quel nuovo strumento, fabbrica di ombre mute che faceva cantare e ragionare, doppiando tutte, da solo, in diretta. Altri, come Chesterton, lo parcheggiarono con sufficienza sul binario morto della tecnica con poca, o niente affatto, anima: un abusivo figlio di tempi votati all'esagerazione e alla velocità. Baudelaire, poi, lo aveva già inchiodato *ante litteram* ai limiti della fotografia, industria dell'immagine al naturale, senza speranza di creatività e fantasia. Pirandello, non ultimo, gli trovò un'occupazione ancellare. Che restasse muto, il cinema. Il teatro era il tempio della parola, il luogo naturale in cui le anime reali parlavano. Il ruolo del cinema poteva essere quello di esaltare la musica, in un capovolgimento di quella che poi sarebbe stata la realtà, con la musica ad accompagnare il cinema.

Pirandello, a quel che pare, non si era lasciato affascinare dalla dimensione di apparenza in grado di plasmare la realtà che emanava dal nuovo strumento e che dava inequivocabili segni delle sue potenzialità. Il popolo, infatti, rideva o inveiva, tutto nel giro di attimi, a seconda se vedesse scorrere scherzi da caserma o l'immagine detestata del Kaiser. Un effetto cinematografico era senz'altro, «il male oltre che il bene, l'odio oltre che l'amore, che può seminare un film».

Lo scrisse Mario Verdone, che dedicò la vita alla ricerca della poesia in ogni forma d'arte, e soprattutto nel cinema che si aggiungeva, non sempre benvenuto, alle Arti del Novecento. Dal 1943 al 1952, su incarico di Luigi Chiarini, fondatore del centro sperimentale di cinematografia, si dette a ricostruire il cammino del cinema verso il riconoscimento come arte. Ne venne fuori un'antologia ragionata e analitica imprescindibile per chiunque voglia ricostruire la gestazione dei grandi fenomeni culturali e il ruolo della classe intellettuale nell'intercettare, prevederli o, clamorosamente, non comprenderli (almeno non subito). Il suo *Gli intellettuali e il cinema* (Roma, GB Editoria, 2023, pagine 264, euro 15) è stato appena riedito, con una presentazione dei due figli, Carlo e Luca Verdone che hanno scelto la forma della riproduzione anastatica, nella quale la casa editrice romana è specializzata. Una vocazione alla resurrezione (*anastasis*) dei libri che, ha detto l'editrice Ginevra

Bentivoglio accogliendo la stampa nella sede di vicolo Savelli a Roma, è «il modo di far risorgere con noi Mario» e il suo straordinario contributo alla definizione di cosa sia il cinema (materia sulla quale Chaplin diceva di non sapere nulla). «Una cosa che nessuno ha ancora visto, che supera ogni immaginazione» come scrisse «con intatta freschezza» Henri Béraud ricordando la sua sco-

giudicare il lavoro dei figli, tutti e due finiti attirati come falene dalla regia. «Era severo - ricorda Carlo - e aveva una sua mimica speciale per quando non era contento, quando credeva non aver intravisto la poesia. E te lo diceva». Ne viene fuori un racconto familiare, di normalità e straordinarietà insieme, con un padre sognatore, in cerca della poesia come punto di fusione di cinema, pittura, letteratura. Dietro la tenda gialla tesa sulla porta a vetri, in fondo al corridoio lungo nel palazzo a ponte Sisto, di notte si scorgeva un'ombra seduta e un'Olivetti cantava e sciarrellava, cantava e sciarrellava. C'era un vetro rotto, in un angolo della porta, lo spioncino dei piccoli Verdone sull'universo immam-



perla della «fotografia animata» nel «primo cinematografo del mondo, a Lionex». O semplicemente «un eccesso di rapidità che perde ogni efficacia realistica» per Chesterton che stroncò l'arte del montaggio, ossia di creare il tempo, e lo spazio della finzione cinemato-

gario del padre che spaziava con l'Olivetti da Fantasia di Disney al Manifesto Futurista di Marinetti che conosceva anche questo, di prima mano. «Ricordi?» dice Luca a Carlo. «Facesti la tua prima imitazione quando spiavamo Sergio Cafaro, il pianista, che imitava i rumori di un bagno». «Sì, lui faceva il water e io feci il bidet». Mario approvava il bidet (una rottura futurista?). Purché portasse alla poesia.

Che avrebbe detto del cinema oggi? Carlo e Luca sanno cosa ne pensano loro. Qualcosa sta venendo meno. L'arte del montaggio, la tecnica che crea un tempo diverso da quello reale e forma il dna di un film («è tutto, è il ritmo, il messaggio» dice Luca) sta scomparendo. «Le serie lo uccidono» dice Carlo. In ossequio alla velocità iperproduttiva che sposta il regista dalla possibilità di sedere accanto al montatore, si sfornano serie perfette ma, forse, con poca poesia. Chesterton aveva senz'altro torto nel 1917 a sostenere che «l'eccesso di velocità» impediva al cinema di essere arte. Ma chissà che nel 2023 un giudizio sbagliato non si riveli una profezia.

Gli intellettuali e la non scontata accettazione del cinematografo come nuova Arte del Novecento nell'opera, riedita in anastatica, di uno dei suoi maggiori conoscitori (e frequentatori)

grafica. I fratelli Verdone hanno ricordato quale fosse l'insegnamento di quel padre particolare, al centro di una rete di amicizie e rapporti intellettuali che li portava ad aprire la porta di casa, per cena, a Fellini, De Sica, Pasolini, ma anche a musicisti che frequentavano la cerchia della madre, Rossana (a lei, per inciso, pare si debba il debutto in teatro di Carlo che, paralizzato dal terrore di andare in scena, si trovò buttato sulle scale con gli attrezzi di scena appesi). «Cerca la poesia», diceva Mario, quando doveva

CENTRALE DI COMPETENZA DEL COMUNE DI VERERANA per conto di CONSER VCO SPA. Esito gara. INDIZIONE AFFIDAMENTO... SERVIZIO ASSISTENZA INFORMATICA... AFFIDAMENTO DEI SERVIZI ASSICURATIVI DI CONSER VCO SPA...

COMUNE DI AGRIGENTO. Esito di gara. CIG 0470243300 - CUP 492200100006. Ha aggiudicato procedura aperta telematica - RETE SA1 Prog. 663-PR-3 interventi di accoglienza integrata...

REGIONE PIEMONTE A.S.L. CITTÀ DI TORINO. ESTRATTO BANDO DI GARA. È indetta la gara a procedura aperta per l'affidamento della gestione integrale di alcuni servizi di assistenza infermieristica presso il Presidio Ospedaliero San Giovanni Bosco...

CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI Area Pianificazione Strategica. DIVISIONE Piano Strategico. AVVISO DI PUBBLICAZIONE DI CONCORSO DI PROGETTAZIONE E IDEE.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato